

Tentare di immaginare i propri genitori da piccoli, del resto, è una fantasia tutt'altro che rara. (...) Céline Sciamma ha il merito di dare corpo a questa fantasia identitaria privilegiando la linea femminile, che in certo modo è la più diretta (...), ma non per questo trascura la dimensione più ampia del retaggio familiare. Non sarà un caso se la prima parola del film, *Alessandria*, soluzione alle parole crociate che sta facendo una vicina di stanza della nonna, rimanda a quella *Alessandria d'Egitto* da cui venivano i nonni della regista, ebrei italiani costretti a riparare a Parigi «dove diventarono», parole sue, «francesi e cattolici». Di madre in figlia il mistero dell'origine si tramanda. Ma non si risolve.

Fabio Ferzetti – L'Espresso



Nelly ha appena perso la nonna materna ed è costretta ad assistere all'opera di smantellamento della casa di famiglia a opera dei suoi genitori. Interni decorosi e monocromi, mobili semplici, scaffali nascosti che trattengono vecchi ricordi. La madre è divisa tra il dolore da assorbire e le faccende da sbrigare mentre la piccola rimpiange di non aver salutato la nonna in maniera soddisfacente. Ma come si fa a sapere quando un arrivederci è destinato a diventare un addio? Nelly vaga, affronta le ombre che riempivano di paura le notti di sua madre bambina in quella casa, si lascia scivolare in un tempo sospeso e rarefatto, dona nuova vita a giochi usciti da un tempo lontano. Ma la madre parte all'improvviso e Nelly, affidata al padre in bilico tra momenti di distrazione e libri da impacchettare, si avventura nel bosco. Lì trova una capanna di legno che aveva conosciuto dai racconti materni e incontra una bambina a cui si avvicina con naturalezza e candore. Scoprirà ben presto che quella coetanea, così simile a sé e così diversa, è sua madre, catapultata da un qualche capriccio temporale per starle vicina, per imparare ad annusarsi, a conoscere e riconoscere i propri limiti, paure, fragilità. L'assunto sembra pretestuoso ma, in questo *Petite Maman*, Céline Sciamma costruisce l'impossibile con mattoni di limpida semplicità. La naturalezza di ogni gesto, la fluidità dei dialoghi (...), la dolce pudicizia dei movimenti di macchina creano un senso di profonda intimità.

Le due case – il passato e il presente – interagiscono nello spazio, non si sovrappongono. I gesti quotidiani si ripetono e rimbalzano da un ambiente all'altro, la memoria si fa concreta grazie all'immaginazione. Al centro del racconto ci sono un bosco e una capanna di rami, luogo metaforico di una crescita ancora, per fortuna, lontana da venire. In *Petite Maman* la vita scorre placida, eliminando ogni eccesso sentimentale, la socialità cancella i rapporti di forza e di potere, madre e figlia possono lasciarsi andare a uno sguardo orizzontale, al confronto, a una conoscenza ad armi pari. La paura di un'operazione, la constatazione naturale del tempo che passa, l'imparare a incontrarsi e a sapere dirsi addio, la fluidità di genere che scaturisce da un gioco d'infanzia fanno del racconto una fiaba esemplare. Sciamma torna sui suoi luoghi dell'anima (...) addolcendo la portata politica del suo discorso senza mai depotenziarla. Perché in fondo questo *Petite Maman* – film minuscolo di due ambienti e cinque presenze, poco più di un'ora senza inutili esitazioni – racconta della fatica del crescere senza sentenziare sulle difficoltà dell'infanzia, anzi cullando l'innocenza fino a renderla consapevole, forzando la realtà fino a renderla concreta. Con l'utilizzo di un montaggio sublime al limite dell'invisibilità Sciamma costruisce un tempo, uno spazio, un linguaggio che trapassa e rafforza il senso di verosimiglianza che in questo caso conta più del vero, affidandogli un significato intimo e profondo come in un'impalpabile e sospesa epifania. In questo dialogo ad altezza di bambina si scorge fino in fondo – attraverso un riso strozzato, un pasticcio in cucina, un abbraccio prima di dormire – la sensibilità di una delle più importanti autrici del cinema contemporaneo.

Federico Pedroni – Duels.it



Il tempo, lo spazio, la memoria. La ricerca di identità nei film di Céline Sciamma è spesso legata al desiderio, alla passione. Il suo è un viaggio nei secoli, un'alternanza tra ieri e oggi che si muove fra il racconto in costume e il romanzo di formazione. *Petite Maman* è una perla dai tratti anomali, che colpisce per la capacità di sintesi e la maestria con cui vengono trattati temi molto complessi. (...)

Qui tutto ruota intorno a un'amicizia particolare tra due bambine.

La piccola Nelly ha appena perso la nonna materna, e deve trascorrere alcuni giorni in una casa immersa nella natura. Incontra una coetanea con cui stringe subito un legame molto forte. È il

mistero a portare avanti *Petite Maman*, la sensazione di essere sempre un passo indietro rispetto alle protagoniste. (...)

Sciamma parte dall'infanzia (...) per riflettere sull'impossibilità di catturare il presente e di conoscere il futuro. Non a caso il film si apre in un piano sequenza in cui Nelly saluta con un "arrivederci" chi ha condiviso qualche attimo con sua nonna. È come se anche quei momenti ormai appartenessero al passato, perché è impossibile fermare l'orologio.

Petite Maman usa l'elaborazione del lutto per dipingere un universo che si proietta verso il domani. Sciamma narra con competenza, e anche se porta sullo schermo una realtà racchiusa tra poche stanze e un bosco, riesce a infondere un senso di magia fuori dal comune. Realismo magico, direbbero alcuni, a cui si accompagna la necessità di portare l'arte nella propria esistenza. (...) Cinema e vita si uniscono, la ghost story si fa sinfonia generazionale. Le immagini simmetriche, i chiaroscuri creati dalle luci che entrano dalle finestre: le atmosfere sono ammantate di tonalità diverse, che si accendono e si spengono con l'evolversi della storia. *Petite Maman* mescola la poesia agli interrogativi, diventa un affresco di emozioni potenti appena sussurrate. (...)

Gian Luca Pisacane – Cinematografo.it